

POLITICA

Forza Libano, un partito tour operator per latitanti

- **A pochi giorni dalle europee azzurre in fibrillazione per il nuovo terremoto giudiziario**
- **Berlusconi: «Assurdo mandare in carcere l'ex ministro solo perché ha aiutato un amico in esilio»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

SEGUE DALLA PRIMA

A partire dall'impossibilità di valutare gli effetti sul voto per le Europee tra quindici giorni degli ultimi clamorosi eventi giudiziari di questi giorni. La "retata" milanese per gli appalti di Expo che ha portato in cella anche l'ex parlamentare Pdl Luigi Grillo, già coinvolto nell'inchiesta su Antonveneta. Ma soprattutto l'arresto da parte della Dia di Reggio Calabria di Claudio Scajola, ex ministro dell'Interno, accusato di aver favorito la latitanza del compagno di partito Amedeo Mataracena condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

GORGIO DI ARRESTI

Un gorgo che inchioda la «nuova» Forza Italia, la newco che Giovanni Toti e il suo pupillo Alessandro Cattaneo cercano disperatamente di far decollare, al suo passato. Dove le pagine di politica e quelle di cronaca giudiziaria si mischiano torbidamente. Con l'effetto di appannare persino gli slogan da «vittima della malagiustizia» con cui Berlusconi - all'avvio dei servizi sociali a Cesano Boscone - ha cercato di addolcire l'«umiliazione internazionale».

Tutto inghiottito, sparito, tritato. Dalla rivincita degli «impresentabili» del passato. Claudio Scajola in carcere per la seconda volta come è successo poco fa a Nicola Cosentino, tuttora a Poggioreale. La prima fu negli anni '80, per vicende legate a un casinò di Imperia, con accuse da cui fu proscioltto. Una storiaccia, quest'ultima, che riaccende i fari sulla «centrale libanese» come buen retiro dei forzisti in difficoltà (oltre che in odore di 'ndrangheta e altre forme di criminalità organizzata). Secondo i magistrati antimafia, l'ex ministro ligure si sarebbe dato da fare per spostare Mataracena - condannato a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa a

favore della 'ndrangheta - da Dubai, dove si trova adesso, a Beirut.

Nella stessa città in cui è riparato - per «temporanei motivi di salute», ha fatto sapere, ma con 50 chili di bagaglio al seguito - Marcello Dell'Utri. Al quale proprio in questi giorni la Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

E nelle due storie di fuga dalla giustizia ritornano anche gli stessi comprimari. A partire dal nome, centrale, di Amin Gemayel, figlio del fondatore delle Falangi libanesi (partito cristiano di ispirazione fascista) esponente di una delle famiglie politiche più in



...
Per i pm l'ex ministro avrebbe aiutato nella fuga Mataracena, condannato per concorso esterno

...
Destinazione Beirut, dove l'ex Cavaliere ha detto di aver mandato anche l'amico Marcello»

vista del Paese, ex presidente e di nuovo candidato alle prossime presidenziali. A lui ha fatto espresso riferimento Silvio Berlusconi subito dopo la fuga del vecchio amico «Marcello»: «L'ho mandato io in Libano per dire a Gemayel che Putin lo sosterrà alle elezioni». E lo stesso uomo politico appare negli atti dell'inchiesta calabrese per i suoi rapporti con Vincenzo Spezioli, nipote dell'omonimo ex parlamentare Pdl, che ne ha sposato una parente e adesso risiede in Libano. Non solo: gli inquirenti sono convinti che sia dello stesso Gemayel la firma sotto una breve lettera trovata in casa Scajola che promette solide garanzie per Mataracena: «Caro Claudio, troveremo un modo per far uscire quella persona dagli Emirati Arabi e farla arrivare in Libano, avrà un documento di identità e potrà beneficiare in modo riservato della stessa posizione di cui gode a Dubai...».

GEMAYEL E LA «RETE NERA»

Insomma, torna di prepotenza alla ribalta l'esistenza di una «rete nera» tra falangi maronite, diaspora ex Dc (non sono indagati, ma spuntano i nomi dei figli di Amintore Fanfani, Giorgio e Cecilia), faccendieri (Luigi Bisignani ha incontrato Chiara Rizzo, moglie di Mataracena, in ambienti mondani a Montecarlo, ma smentisce altre connessioni), movimenti neofascisti (Genaro Mokbel, amico del fratello di Dell'Utri Alberto), sotto l'ombra della criminalità organizzata.

Una strada che, adesso, ha incrociato anche quella dell'ex democristiano Scajola. Il ras di Forza Italia in Liguria. L'uomo per la cui sorte Berlusconi adesso si adombra: «Assurdo mandare in carcere un signore che è stato ministro dell'Interno solo perché ha aiutato un amico già in esilio (esilio, mica latitanza, ndr). Piuttosto diamogli i domiciliari». Che però non ha voluto, nonostante le pressioni dell'interessato, candidare alle Europee. Per esigenze di rinnovamento, giura Giovanni Toti. Ma nel partito dilagano i sospetti che le voci sull'inchiesta in corso fossero arrivate ai piani alti di San Lorenzo in Lucina.

L'amicizia tra il politico ligure, che è stato un potente (ed efficace) coordinatore nazionale prima della fusione

con An e del triumvirato Bondi-La Russa-Verdini, e il rampollo calabrese figlio dell'armatore che animò i moti fascisti del «boia chi molla», risale al '94. Parte dagli albori del movimento berlusconiano, coinvolge - secondo un pentito - rapporti con i capi mandamento delle cosche calabresi sin dall'origine, si snoda attraverso la forte simpatia che lega Scajola alla moglie di Mataracena.

Così, mentre l'ex Cavaliere promette con lancio futurista il partito «Vittime della Giustizia», è proprio il peso degli scheletri (non più) nascosti negli armadi la zavorra che intanto fa affondare Forza Italia nei sondaggi. Il partito è in stallo al 17-18%. Con il terrore che a capitalizzare questo clima crepuscolare sia soprattutto il Movimento 5 Stelle. «Se continua così, ci faranno la festa» pronostica un parlamentare. Che quasi rimpiange la campagna per le «liste pulite» avviata da Angelino Alfano allora neo-segretario del Pdl.

MILANO

Berlusconi animalista con i cani forzisti E subito è giallo Dudù

Dopo gli anziani sofferenti, una muta di cani abbandonati. Dai cancelli della Sacra Famiglia di Cesano Boscone al Chiostro dei glicini, proprio alle spalle del Tribunale di Milano, circondato da scodinzolanti cuccioli finiti, per colmo della sfortunata esistenza, come testimonial della campagna elettorale del Caimano buonista.

Dopo le prime quattro ore passate per obbligo con gli anziani malati di Alzheimer, durante le quali avrebbe raccontato storie su di sé e qualche barzelletta e «parlato tanto di Milan», dopo essere sbottato contro i giudici su varie tv locali, Silvio Berlusconi ieri si è mostrato in versione animalista come ospite d'onore a una manifestazione organizzata da Maria Vittoria Brambilla (con il pancione).

Già l'evento in sé è sufficientemente trash, ma ad attirare l'attenzione di siti e web è stata un'assenza eccellente.



Berlusconi alla Festa di Forza Italia con gli amici degli animali, ieri a Milano
FOTO LAPRESSE

Mancava Dudù.

Dov'era l'inseparabile barboncino bianco che costruisce l'immagine stucchevole dell'ex cavaliere casalingo? Nascosto nella cuccia ad Arcore, legato al guinzaglio di Francesca Pascale che, magari gelosa di Maria Vittoria, non si è fatta vedere e ha tenuto in ostaggio Dudù? Comunque nel Chiostro dei glicini della Società umanitaria, in via Santa Barnaba alle spalle del tribunale, il Dipartimento amici degli animali di Forza Italia ha organizzato il doggy show. Circa 200 invitati azzurri con cane al seguito come i bestioni Montagna dei Pirenei. Sul palco per Berlusconi ogni occasione è buona per rilanciare il presidenzialismo, sul prato tra guaiti e fremiti, i fedelissimi Giovanni Toti e Mariastella Gelmini; un'occhiata di controllo anche dal dottor Zangrillo. Tra signore osannanti e cani saltellanti, Renato Brunetta fuorioso si scagliava contro i giornalisti chiedendo testata, stipendio e nome. Silvio, invece, si è fatto un selfie con due giovani fan. Come Renzi. N. L.

Scajola parlava su Skype per evitare intercettazioni

Ciccio, stammi a sentire, lui deve andare in quella capitale che comincia con la B... Ci ho lavorato grosso...». C'è una forte componente personale, un doppio livello di amicizia, in questa nuova disavventura giudiziaria di Claudio Scajola che lo ha portato in carcere per aver favorito la latitanza di Amedeo Mataracena. Quasi una nemesis per l'ex titolare dell'Interno, potente politico di Imperia, democristiano che fu tra i fondatori di Forza Italia, costretto a detenere il poco invidiabile record delle dimissioni da ministro: nel 2002 lasciò il Viminale dopo aver definito Marco Biagi, appena ucciso dalle Br, «un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza»; otto anni dopo fece un passo indietro dalle Attività Produttive per l'appartamento vista Colosseo acquistato «a sua insaputa» grazie al contributo di 900mila euro versati in nero dal costruttore Anemone.

Ebbene, appena assolto per quest'ultima vicenda (sebbene la Procura abbia fatto appello), l'ex sindaco imperiese sembrava pronto per la resurrezione politica. Ancora potente e

IL CASO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

I rapporti con Mataracena sin dal '94. L'amicizia con la moglie Chiara, a cui prestò la scorta per andare a Montecarlo. L'ombra di un patto all'ombra dei boss

radicato nel suo feudo ligure. Disposto a ragionare sulle alleanze, dal Nord Ovest al Sud e anche oltre per il bene del partito. Stoppato alle Europee, ma rassicurato sulla sua presenza nella «cabina di regia» che Berlusconi si è convinto a varare subito dopo il 25 maggio. E invece, è inciampato in una nuova, pesante accusa.

PENTITI E AUTO BLU

Motivata appunto dal rapporto che lo lega all'ex parlamentare azzurro ma anche alla di lui moglie (oggi i due sono in via di separazione). Scajola evita il telefonino, usa tecnologie più sicure come Skype o Viber, ma finisce lo stesso intercettato. «Ciccio» è Chiara Rizzo, 43enne, messinese di origine, bionda ex modella, molto presente nel jet set internazionale e spesso in viaggio nel Principato di Monaco dove abita nell'elegante Boulevard Princesse Charlotte.

È la madre dei due figli di Mataracena, uno dei quali minorenni (ha 15 anni). Da giovedì anche lei latitante, anche se ha promesso che si costituirà. A lei l'ex sindaco fece anche il favore di prestarle un'auto blu e la scorta fi-

no al Principato. Amica di famiglia, anche della moglie di Scajola Maria Teresa che oggi difende il marito. «È un galantuomo dal gran cuore».

Ma non ci sono solo simpatie femminili in questa storia. I pm, che avevano chiesto l'arresto dell'ex ministro anche per favoreggiamento mafioso (richiesta respinta) sospettano che tra il politico ligure post-democristiano e il più giovane meridionale cresciuto al grido di «boia chi molla» ci fosse un «patto» per infiltrare degli «invisibili», cioè persone vicine alle cosche, dentro Forza Italia. Con Mataracena «stabile interfaccia della 'ndrangheta nel processo di espansione dell'organizzazione criminale» da quasi vent'anni.

Un pentito fa riferimento a una riunione di capi mandamento nel Santuario di Polsi, luogo storico per gli incontri dei boss, nel 1991, alla quale Mataracena avrebbe partecipato in veste di «osservatore». E tra i due ci sarebbero «cointeressenze», interessi economici e politici. Con Scajola divenuto «funzionale nel complessivo panorama criminale... proprio in quanto interlocutore istituzionale proiettato

verso una candidatura di rilievo alle prossime elezioni Europee...».

CAMERIERE A DUBAI

L'ex inquilino del Viminale, per ora, ha preferito non rispondere al giudice. I suoi avvocati stanno organizzando la difesa migliore. Della quale potrebbe far parte quell'aggettivo «soggiogato» da Chiara Rizzo, su cui i magistrati hanno molto insistito. Lei però smentisce qualsiasi gossip: «Su di me sono state dette tante cattiverie».

Da Dubai, dove nega di vivere una latitanza dorata e assicura di guadagnarsi lo stipendio come cameriere, nemmeno maitre, Mataracena consola l'amico di lunga data: «Mi dispiace per lui, è una brava persona». Quanto alla sua vita privata: «Chiara di recente è venuta a Dubai per sbrigare le pratiche della separazione. Non ha mai accettato il fatto che me ne fossi andato dopo la sentenza. Quella mia scelta ha compromesso anche la nostra vicenda personale». In realtà, i pm sospettano che Chiara Rizzo sia a Dubai anche in questi giorni. In attesa di scegliere - anche lei - cosa fare della sua vita.